



GUMMI BODY MINNOW

prima parte

MAURO BORSELLI

ALTERNATIVI

Il Gummi minnow ha segnato una svolta importante nel settore delle imitazioni dei pesci-esca utilizzabili con la tecnica della pesca a mosca, in quanto ha introdotto un nuovo concetto costruttivo, basato sull'incollaggio totale, che si differenzia nettamente da quelli impiegati in precedenza e rappresentanti dal tradizionale *avvolgimento*, che prevede l'impiego del filo di montaggio per bloccare sul gambo dell'amo le varie componenti, e dal più moderno *assemblamento*, ove uno o più materiali, soprattutto sintetici, vengono saldati all'amo con l'ausilio di colle cianoacriliche. In particolare, grazie a sottili pellicole siliconiche autoincollanti dello spessore di pochi millimetri, denominate *sili skin*, dotate di colorazione autonoma riflettente, cangiante o metallizzata, di varie sfumature e tonalità, si possono creare le silhouette dei piccoli e medi pesci foraggio che vengono normalmente aggrediti dai vari predatori di acqua dolce e salata, come alborelle, sardine, acciughe, avanotti generici, minutaglia ecc. L'idea è rivoluzionaria, in quanto non è più necessario ricorrere al filo di montaggio, visto che l'intero artificiale può essere realizzato sfruttando l'elevatissima capacità autoade-

siva di questo materiale, commercializzato in foglio, preventivamente ritagliato in forma rettangolare e sovrapposto poi ad altri strati di colore differente, in modo da creare una trasparenza e un'iridescenza incredibile, capace di generare bagliori e riflessi del tutto simili a quelli della minutaglia vera. La silhouette definitiva del pesciolino viene raggiunta con pochi decisi colpi di forbice, diretti a delineare l'aspetto realistico a forma di goccia, caratterizzata dalla testa anteriore e dalla pancia sottostante più tonda e marcata, nonché dalla coda posteriore allungata, sottile e morbida.

Fin qui nulla di nuovo, in quanto i Gummi minnow sono già stati oggetto di approfonditi articoli pubblicati qualche tempo fa sulle riviste del settore, di innumerevoli varianti, nonché di accesi dibattiti tecnici incentrati sulla eticità o meno di un sistema di costruzione per incollaggio totale, il quale tanto si discostava da quello ortodosso che tutti ben conosciamo, capace di generare un'esca futuristica dalla composizione morbida e gommosa al tatto, senz'altro più vicina a quelle siliconiche normalmente impiegate nello spinning che a una mosca, tradizionale o moderna, vera e propria. Intendo invece descrivere il mio perso-

nale approccio al Gummi minnow, ai materiali necessari per realizzarlo, alle prove pratiche di pesca, ripercorrendo a ritroso un cammino che ho intrapreso da più di tre anni e che perdura tutt'oggi, costringendomi di continuo a rivedere le valutazioni maturate in merito a questa particolare tipologia di artificiali.

l'inizio

La prima persona che mi ha segnalato questo materiale – e ne ha anche scritto nel 2005 – è stato il mio carissimo amico Angelo Piller, che al ritorno da Los Roches lo aveva visto e acquistato dalle guide locali; ne parlava in termini entusiastici, in quanto all'epoca sembrava proprio che senza questa nuova esca fosse quasi impossibile pescare i sospettosi bonefish e i tarpon che vivevano in quelle acque infestate da una miriade di pesci foraggio, su cui i predatori e anche i pellicani banchettavano facilmente. In quel caso serviva proprio un'imitazione perfetta e cangiante per ingannare i predatori, spingendoli a scegliere il Gummi rispetto alla moltitudine di pesci veri. Forte di quell'esperienza positiva, Angelo ha subito provato a utilizzarlo anche in acque dolci, impiegandolo attivamente per l'insidia delle cheppie, di bass e lucci e anche delle trote con buoni risultati, realizzando alcuni modelli di taglia più piccola. Sull'onda di quell'entusiasmo ho iniziato anch'io a lavorare su questo materiale, studiandolo sotto l'aspetto strutturale, alla ricerca della massima razionalità costruttiva in modo da ottimizzarne al meglio l'uso e, soprattutto, il suo consumo, visto che non appena le richieste dei pescatori a mosca si sono fatte pressanti i prezzi sono lievitati a dismisura, tanto che per comprare alcuni fogli di Gummi si spendeva un capitale.

Mi sono accorto subito che mentre l'incollaggio della pellicola sulla carta era spiegato in modo semplice ed elementare, all'atto pratico esso risultava laborioso e dall'esito sempre incerto, poiché bastava una disattenzione, un movimento maldestro, un errore di valutazione sulla struttura d'insieme o un taglio non corretto, per compromettere irrimediabilmente l'intero artificiale. Un conto, infatti, è operare per avvolgimento con il filo di montaggio, ove, se un elemento o un materiale si rompe o compromette, si può facilmente sostituirlo, un altro, invece, è lavorare per incollaggio totale con una gelatina artificiale instabile in forma di foglio ad altissimo potere adesivo, che si appiccica alle dita anche se viene semplicemente sfiorata. Mi capitava spesso di partire bene ma di finire male, in quanto non riuscivo a chiudere correttamente l'incollaggio dello strato di rivesti-

mento finale, che presentava anomalie, microbolle d'aria o tensioni irregolari, che andavano ad incidere negativamente sul buon esito della costruzione del mio Gummi, specialmente sulla linearità della coda. Comunque, anche se le prime imitazioni non erano perfette, risultavano talmente riflettenti e realistiche da incoraggiare la realizzazione di quelle successive, col risultato di aver costruito in poco tempo un numero imprecisato di esche, azzerando tutte le scorte del prezioso materiale senza averle ancora provate in pesca attiva.

prime osservazioni

L'uso di questo materiale prevedeva il preventivo bloccaggio dell'amo sul morsetto, quasi si trattasse di una costruzione ordinaria; in realtà, basandosi sul solo incollaggio della pellicola, appariva evidente che una postura rialzata e perpendicolare, tipica dell'avvolgimento, era palesemente inadatta a operazioni di questo tipo, visto che veniva a mancare un'ideale base di appoggio lineare. In particolare, dovendolo utilizzare in fasi di stratificazione successive, era facile intuire che sarebbe stato meglio operare in orizzontale a tavolino, potendo sfruttare l'enorme vantaggio di fruire di una superficie piana, ove appoggiare il rettangolo siliconico del Gummi per prepararsi con calma a far aderire la parte adesiva sul gambo dell'amo, che in questo caso viene appoggiato direttamente alla pellicola e non viceversa, in modo da riuscire a dosare la pressione esercitata dalle dita ed evitare la formazione di microbolle d'aria e di tensioni irregolari. Probabilmente la presenza del morsetto rappresentava più il timido tentativo di riportare questo artificiale atipico nell'ambito delle mosche vere e proprie che una concreta esigenza costruttiva, tanto che dal momento in cui ho cominciato a realizzarli in piano ho quasi eliminato del tutto i maggiori difetti di esecuzione.

Per quanto concerne l'incollaggio di sezioni siliconiche di diverso colore, di norma erano tre: quella argentata riflettente, destinata a costituire il sottocorpo del Gummi, quella verde metallizzata in striscia più sottile, impiegata per realizzarne il dorso, e quella madreperlata di rivestimento esterno del tutto, capace di conferire lo straordinario effetto traslucido, cangiante e iridescente all'imitazione. La sezione madreperlata applicata per ultima era quindi rappresentata dal rettangolo più grande, in quanto aveva il compito di avvolgere integralmente le altre due parti, precedentemente incollate, conferendo robustezza ed elasticità all'insieme. Tutto sembra chiaro, ma quando si cerca di rispettare le esatte proporzioni ci vogliono sempre alcuni tentativi per ottenere il risultato voluto; un escamotage in tal senso è quello di conservare la plastica di rivestimento esterno delle varie sezioni tagliate con la forbice in modo che, una volta separata dalla pellicola autoincollante, possano costituire un preciso punto di riferimento per i successivi Gummi della medesima taglia, anche se la cosa non è poi così scontata, poiché la predisposizione del sottocorpo non è mai la medesima, in quanto vi sono variazioni imprevedibili di pochi millimetri che possono fare la differenza.

l'iniziale spreco del materiale

Gli alti costi iniziali di acquisto raggiunti nel momento di massima popolarità e richiesta commerciale, uniti all'oggettiva difficoltà di reperire il materiale, ne imponevano un uso parco. Era quindi necessario procedere al





taglio in modo preciso, millimetrico, al fine di evitare inutili sprechi. In realtà, le spiegazioni evidenziate nel foglio allegato alle prime confezioni spingevano il costruttore ad agire e tagliare in forte angolazione, circostanza che determinava il consumo almeno doppio della pellicola in questione, le cui estremità eccedenti, una volta sforbicate, risultando inservibili, vengono poi eliminate senza poter essere in qualche modo riciclate. Seguendo tali indicazioni, un singolo rettangolo di sili skin madreperlato di rivestimento finale era sufficiente per creare due o al massimo tre Gummi di taglia, col risultato di ottenere quattro o cinque artificiali per confezione. Certo, sprecando una gran quantità di pellicola era più facile procedere poi a ritagliarla nel modo desiderato, ottenendo silhouette precise e regolari, mentre agire a livello millimetrico, pur risparmiando, aumentava notevolmente le percentuali di errore, in quanto non era facile determinare a priori l'esatta densità della pellicola riflettente sottostante, così che al momento di rivestirla integralmente si poteva verificare qualche problema per chiuderla correttamente. In questo modo appariva evidente che le pellicole riflettenti argentate, dorate ecc. impiegate per realizzare l'addome, parte della coda e anche il dorso dell'imitazione, sarebbero durate di più di quella madreperlata cangiante che fungeva da rivestimento esterno finale, con il risultato che questa finiva velocemente prima delle altre, determinando una notevole sproporzione di impiego tra le prime due sezioni e l'ultima, che, pertanto, doveva essere normalmente acquistata con il seguente rapporto: tre confezioni di madreperla, uno o due di argento per il corpo e una sola metallizzata verde per le sezioni del dorso,

per un totale di cinque-sei buste in un solo colpo, corrispondenti a un salasso patrimoniale.

Ma tali sforzi costruttivi e il massiccio acquisto del materiale erano realmente necessari a garantire un maggior successo in fase di pesca pratica in termini di cattura o si trattava solo di un bisogno indotto dalla moda del momento?

Il Gummi in pesca

La prima volta che ho usato in Gummi in acque dolci l'ho fatto pescando cheppie in risalita, in quanto Angelo me ne aveva regalati un paio di piccole dimensioni per poterli provare insieme in tali circostanze. L'impressione iniziale è stata quella di un'esca bellissima da vedere, apparentemente morbida al tatto, ma estremamente rigida in pesca, tanto che in presenza di una corrente forte o media, e di un recupero accelerato, si disassava immediatamente, frullando vorticosamente e generando un effetto elica più vicino a quello dello spin di un rotante che a quello pulsante e lineare di un semplice artificiale da mosca. Ovviamente la sua struttura semirigida, pur in presenza di una corpora piombatura in testa e dell'amo corto disposto al di sotto dell'addome a fungere da timone, opponeva un'elevata resistenza sia in acqua, sia in aria, facendolo frullare, ma in quel caso la questione non era così importante, poiché impiegavo una canna a due mani di 15 piedi e delle code pesanti ad alto grado di affondamento, con corti finali di grosso diametro, data la forte usura cui era soggetta la lenza per i frequenti contatti col fondo e l'elevata tensione generata dal combattimento con quei pesci.

Comunque, al di là di questi aspetti tecnici, alle cheppie quel movimento e la brillantezza piaceva molto, visto che si sono verificati diversi attacchi; in poco tempo, però, a causa degli incaagli con il fondale, gli ami si sono spuntati e, pertanto, esauriti i Gummi, siamo ritornati agli artificiali ordinari, catturando ugualmente, tanto che in quel caso non sono stato in grado di verificare se questa imitazione fosse realmente più catturante di quelle normali.

In ogni caso un dato di fatto certo lo avevo acquisito e cioè che l'esca, pur sembrando morbida, in realtà era molto rigida, generando sia un notevole attrito aereo nel corso del lancio, sia un'elevata opposizione idrodinamica subacquea, a causa della sua struttura gommosa che vinceva sulla piombatura anteriore e sull'amo sottostante, modificandone radicalmente l'assetto, anche se la riflettente e la cangiante erano veramente notevoli, tanto da conferire una marcia in più rispetto agli altri streamer presenti nelle mie scatole. In conclusione, dopo quella prima prova sul campo, ero conscio di essere in presenza di un artificiale dal potere attrattivo micidiale, ma privo di assetto per poterlo recuperare e lanciare normalmente se non tramite attrezzature pesanti e spezzoni di nylon finale di buon diametro.

Il Gummi in mare

L'occasione di poter finalmente impiegare il Gummi per quello che originariamente sembrava il suo uso primario si è verificata dopo pochi mesi, nel corso di uno degli innumerevoli viaggi nel mare della Spagna, in quanto lo avrei usato per pescare dalla barca direttamente sulle mangianze, che in quegli anni erano ancora numerose. In particolare, in base a quanto appreso da altri pescatori esperti, il Gummi era letale proprio in presenza di pesce foraggio cacciato in superficie dai predatori di turno, i quali, dopo aver eseguito le loro micidiali incursioni sui branchi compatti di minutaglia a livello semisuperficiale, ghermiscono le sardine o le acciughe ferite mortalmente che scendono inermi verso il fondo. Infatti, secondo tale orientamento, sarebbe bastato lanciarlo in prossimità di una mangianza frenetica e aspettare pochi istanti di deriva inerte, per farla affondare di piatto, senza recuperarla, replicando fedelmente il comportamento di una preda ferita: l'attacco era garantito.

Per quella uscita di pesca in mare avevo preparato dei Gummi medio-grandi, puntando sul potere adescante del loro riflesso metallizzato; li avevo montati su entrambe le canne, il medio su quella per coda 8-9 con l'intermedia trasparente, il grande sulla coda 11 con l'affondante, in modo da essere in grado di affrontare diverse situazioni. Ma il test non ha avuto esito positivo, per le difficili condizioni atmosferiche che per tutta la settimana hanno funestato la battuta a causa del vento crescente. I predatori c'erano e anche di taglia, in quanto avevamo individuato tonnetti alletterati di buona pezzatura, ma le mangianze erano improvvise e repentine, nonché difficili da raggiungere a causa delle onde che rendevano precario l'equilibrio sulla barca; era

evidente che in quell'occasione si doveva adottare una pesca dinamica di ricerca e non una più statica di deriva inerte, in quanto nei pochi momenti di attività, che duravano pochi secondi, i pesci si muovevano alla velocità della luce, portandosi immediatamente fuori dal nostro campo d'azione, risultando poi vano ogni tentativo di raggiungerli navigando controcorrente e controvento.

In ogni caso, mi ero reso conto che le imitazioni più grandi generavano ancora più attrito, attorcigliando il finale, e in fase di recupero lavoravano in modo non soddisfacente, anche se irregolare e adescante; il fatto era che probabilmente, nonostante i miei sforzi, non avevo ancora acquisito l'abilità sufficiente per realizzarli correttamente, conferendo il giusto assetto, per cui i miei Gummi non si adattavano per nulla al tipo di pesca che dovevo effettuare, creandomi problemi sul lancio e sul recupero in streeping. Ma, cosa ancora più grave, avevo rilevato seri problemi di aggancio, in quanto di tanto in tanto sentivo delle mangiate, senza allamare alcunché; in quel caso si trattava certo di pesci più piccoli, come lecce stella, dotate di un'apertura boccale limitata, ma l'impressione negativa era quella di pescare con un artificiale dalla silhouette troppo lunga rispetto alle ridotte dimensioni dell'amo a gambo corto e ricurvo, su cui avevo attaccato l'imitazione silconica.

il problema della ferrata

A un artificiale per la pesca a mosca di norma si richiedono due requisiti fondamentali: un equilibrio strutturale per poterlo lanciare e recuperare agilmente, un valido potere di aggancio in fase di ferrata. Per il momento i miei Gummi non possedevano nessuna di queste peculiarità assolutamente necessarie per entrare in pesca attiva. Il problema dell'amo, che risultava palesemente sottodimensionato rispetto all'imitazione, era particolarmente evidente quando lo si usava per insidiare pesci dall'apertura boccale modesta o che mangiavano corto, in quanto il dressing originale era impostato sulla lunghezza complessiva del corpo e della coda ritagliata in diagonale, per estremizzarne l'apparente morbidezza, a discapito però del potere di aggancio. Certo, pescando tonnetti, lanzardi o lucci e bass non c'erano grossi problemi di ferrata, data la velocità di predazione dei primi, che li portava ad aspirare completamente l'esca, e l'enorme apertura boccale dei secondi, mentre i problemi cominciavano a manifestarsi in mare con altre specie, come le lampughe e i serri ad esempio, che il più delle volte non aggrediscono d'impulso l'artificiale, limitandosi a seguirlo fin sotto alla barca, mordicchiandolo nella parte posteriore o con le lecce stella, dotate di una bocca piuttosto piccola, oppure con le palamite che, pur possedendo delle fauci ampie, in realtà sono solite aggredire le loro prede al centro del corpo, ferendole con un deciso morso a metà dell'addome, con il quale le trafiggono mortalmente grazie ai lunghi denti acuminati, per poi ingoiarle in seconda battuta. Inoltre, anche con le spigole di foce le cose non migliora-

Chi non naviga
non piglia pesci



PAGINA ITALIANA PESCA A MOSCA

<http://www.pipam.com>

vano affatto, poiché, nonostante la grandezza della bocca, il loro comportamento guardingo e riflessivo, tipico di questa specie diffidente, le portava a saggiare l'imitazione da dietro, fuori dalla sfera di operatività delle punta dell'amo, che pertanto non forniva alcun valido appiglio nei casi in cui l'artificiale veniva saggiato delicatamente da tergo. In acqua dolce, poi, si verificavano gli stessi problemi con cavedani e trote: le ferrate seguite da un regolare aggancio erano inferiori agli attacchi, per cui, anche se l'imitazione destava notevole interesse sotto il profilo attrattivo, sotto quello strutturale era inidonea all'uso cui era destinata, ossia quello di allamare dei pesci.

l'amo del Gummi

Alla luce di quanto esposto e delle osservazioni pratiche maturate sia in ambito costruttivo, sia in pesca attiva, sono giunto alla personale conclusione che per risolvere alcuni dei problemi descritti, l'unica soluzione sarebbe stata quella di ricorrere all'impiego degli ami a gambo lungo, su cui incollare il materiale per gran parte della sua lunghezza, in modo da ampliare al massimo il potere di aggancio complessivo dell'intera imitazione. In questo modo la curvatura e la sua punta si sarebbero venute a trovare proprio nell'estrema parte posteriore del Gummi, con un'apertura tale da permettere un'efficace penetrazione anche sulle specie dotate di bocche più piccole o nelle ipotesi di attacchi soffici e guardinghi portati da tergo. In tal caso, naturalmente, la silhouette dell'intero artificiale sarebbe stata modificata radicalmente, visto che avrebbe perso parte della sua struttura slanciata, soprattutto nella coda, aumentando la larghezza complessiva del corpo per rapportarla alla grandezza e lunghezza dell'amo utilizzato. In particolare, si sarebbe passati da un Gummi morbido e allungato, con un amo curvo al di sotto della testa o al massimo a metà corpo, a un'imitazione più rigida e compressa, incollata su tutto il lungo gambo, con la curvatura situata in prossimità della coda che, pertanto, avrebbe facilitato la ferrata del pesce.

A differenza di un artificiale ordinario, infatti, nel quale il pelo naturale o sintetico cede e si comprime col morso del pesce, lasciando libero l'amo di compiere il suo mestiere, questo materiale gommoso non perde alcuna densità, facendo perno sulla bocca dei predatori tanto da non permettere alla punta di penetrarvi correttamente, rappresentando un ostacolo aggiuntivo all'aggancio del pesce. Ne discende che se l'amo è posto in testa o al centro dell'imitazione, ove questa è larga, sarà maggiore lo spessore complessivo dell'esca, in quanto alla larghezza della curvatura si dovrà sommare lo strato aggiuntivo della pellicola siliconica, mentre se spostiamo questo elemento all'indietro verso la coda, che rappresenta la parte più sottile dell'artificiale, la curvatura verrà effettivamente messa in rilievo, risultando ben posizionata e per nulla condizionata dal materiale gommoso soprastante, libera di svolgere tranquillamente il suo lavoro. Costruire il Gummi su un amo lungo, inoltre, agevola tutte le fasi di incollaggio per aderenza delle varie sezioni di pellicola siliconica, in quanto, lavorando in piano, il gambo allungato rappresenta un perno ideale su cui appoggiare gran parte del materiale in questione, diminuendo la possibilità che si verifichino degli errori o delle irregolarità durante le operazioni di chiusura finale.

il primo Gummi alternativo

Il primo modello alternativo personalizzato, montato sull'amo a gambo lungo, ha dato immediati risultati positivi nella pesca in mare sulle mangianze e in caccia, in quanto le lecce stella si sono regolarmente allamate, così come i lanzardi e i pesci serra, con la conseguenza che sono diminuiti gli sganciamenti accidentali e le ferrate a vuoto. La curvatura posta nella parte posteriore della coda, e non davanti, è comunque idonea ad agganciare le varie specie di pesci, adattandosi perfettamente alle differenti tipologie di apparato boccale e alle diverse strategie di caccia. In questo modo, come vedremo nella parte destinata al dressing, la taglia media dei Gummi viene volontariamente standardizzata e ridotta al fine di evitare inutili sprechi del prezioso materiale e il limite di lunghezza è predeterminato proprio nella larghezza massima della confezione rettangolare in cui è posta la pellicola siliconica. Così facendo si riesce a procedere seguendo uno schema di taglio semplificato diverso da quello obliquo previsto per il modello originale, riuscendo anche a sfruttare tutto il materiale in questione, mentre per i modelli più piccoli basta sezionare il materiale a metà.

Questo Gummi sfrutta ancora il sistema di attacco per stratificazione delle tre sezioni adesive, costituite dal sottocorpo argentato, dal dorso metallizzato e, infine, dal rivestimento esterno madreperlato, così come previsto nel dressing originale, anche se le pellicole sono attaccate l'una all'altra in modo più semplice, razionalizzando le diverse operazioni di incollaggio su base orizzontale. Altro elemento che balza subito all'occhio è la corta codina posteriore di questo modello alternativo, che è volutamente ridotta al minimo, per lasciare libera e sgombra la curvatura posteriore dell'amo, per cui il corpo dell'imitazione è tutto spostato in avanti, avendo una lunghezza pari a quella del suo gambo. Se l'artificiale è correttamente piombato, in acqua e in aria non frulla eccessivamente, pur essendo una struttura rigida, rendendo il lancio e il recupero fattibili ed equilibrati, mentre il suo nuoto è contraddistinto da un movimento basculante, molto più simile a quello di un ondulante che allo spin di un

rotante, in quanto spaccia a destra e sinistra riducendo le fastidiose rotazioni che attorcigliano il nylon del finale.

il dressing

Materiali impiegati per l'imitazione dell'alborella o di piccola sardina o acciuga:

- sili skin madreperla (rivestimento), argento (sottocorpo) e verde metallizzato (dorso)
- occhi adesivi piatti
- filo di piombo grosso
- amo a gambo lungo del n. 2/0 per il modello grande e del n. 2 per quello piccolo

1. Legate un pezzo di filo di piombo grande sotto al gambo dell'amo del n. 2/0 e raddoppiatelo, come nel disegno; applicatevi poi un sottile strato di colla cianoacrilica per evitare che possa ruotare (per dare cioè maggiore bilanciamento e direzionalità al Gummi).
2. Ritagliate un rettangolo di sili skin argento più corto del gambo dell'amo.
3. Separatelo dalla plastica, disponendolo piatto in piano. Per evitare che si incolli troppo alle punte delle dita, potrete inumidire queste ultime con un po' di saliva.
4. Appoggiatevi sopra il gambo dell'amo, posizionandolo come nel disegno.
5. Ripiegate lo raddoppiandolo.
6. Ritagliate il dorso riflettente verde metallizzato, blu o a scelta, poco più lungo del gambo.
7. Separatelo dalla plastica e mettetelo piatto in piano.
8. Appoggiate a un'estremità lo strato argentato.
9. Raddoppiatelo in modo da incollarlo in doppio strato e tagliatene in diagonale l'estremità posteriore, rendendola appuntita.

10. Attaccate entrambi gli occhi adesivi piatti.
11. Ritagliate il rettangolo finale madreperlato, che dovrà avere lunghezza pari alla larghezza della confezione e comunque poco superiore al gambo dell'amo (vedi disegno e foto degli artificiali); togliete la pellicola protettiva e appoggiatelo in piano.
12. Appoggiate il sottocorpo esattamente al centro del rettangolo madreperlato.
13. Iniziate lentamente a far aderire entrambe le parti della pellicola di rivestimento al sottocorpo.
14. Sagomate a forma di pesce il Gummi, eliminando la pellicola madreperla in eccesso a partire dalla coda (potete stendere un sottile strato di cianoacrilica al di sotto del corpo sul punto di congiunzione, per evitare che possa scollarsi).

Nelle prossime puntate parleremo dell'impiego 'razionale' del Gummi body minnow, per la realizzazione di artificiali ancora più alternativi, dei quali presenterò dressing adatti non solo alla pesca in mare o in foce a caccia di spigole, ma anche e soprattutto a quella che si svolge quotidianamente nelle nostre acque dolci alla ricerca di lucci, bass, cavedani, persici, trote, cheppie ecc.